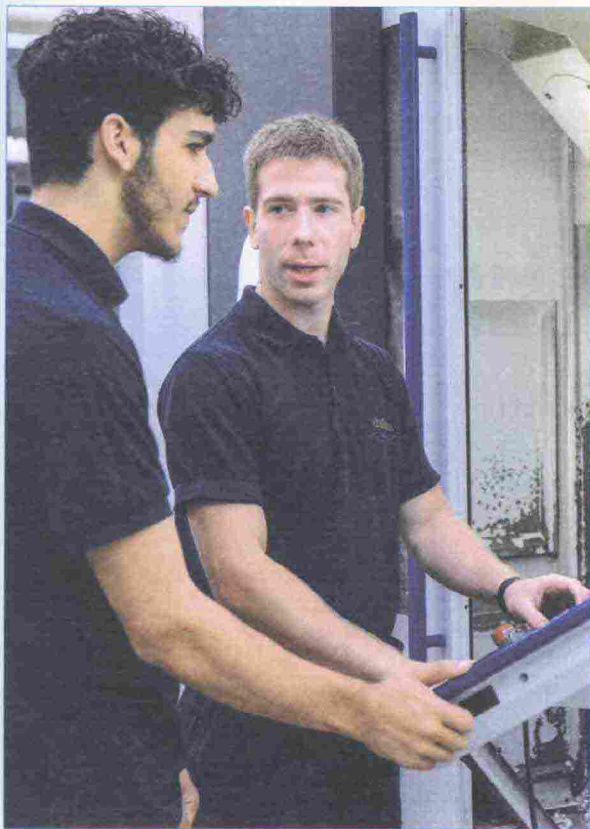


Forward



SCUOLA FUTURA

finestra con vista sulle aule di oggi e di domani

SCUOLA - LAVORO. ALLEANZA, PIÙ CHE ALTERNANZA

Giovanni Biondi

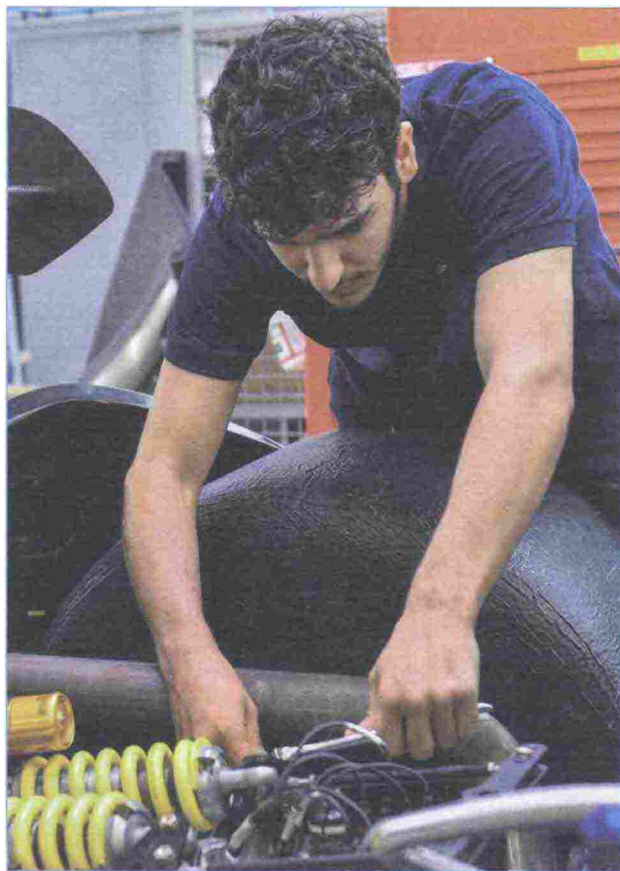
Il ministro Marco Bussetti sta mettendo mano all'Alternanza scuola-lavoro, come peraltro previsto dal contratto di Governo. Aver svolto un percorso di Alternanza scuola-lavoro innanzitutto non sarà più necessario per l'ammissione all'esame di Stato, questo è già deciso. In arrivo poi ci sono ulteriori modifiche, a cominciare dalla riduzione del monte ore minimo obbligatorio di alternanza, che verrà differenziato per

gli istituti professionali, i tecnici e i licei. Stando alle dichiarazioni che si sono succedute in queste settimane, sono allo studio anche apposite linee guida, che andranno nella direzione di garantire a tutti gli studenti un'alternanza di qualità, caratterizzata da un forte valore orientativo e strettamente coerente con il percorso di studi scelto dai ragazzi.

Io credo che l'Alternanza scuola-lavoro oggi sia ancora un'esperienza giovane, che ha bisogno innanzitutto di crescere, di un po' di tempo, di non essere cancellata, affinché le scuole e le aziende capiscano che è un'opportunità. Credo però anche che sia necessario prendere atto delle oggettive difficoltà riscontrate in questi primi anni di attuazione. Indire ha fatto un monitoraggio qualitativo dell'Alternanza scuola-lavoro, rilevando un quadro che più o meno ci si poteva aspettare. Il primo dato è che al Sud, dove non c'è un tessuto produttivo ricco che permetta di accogliere gli studenti, l'Alternanza scuola-lavoro spesso è stata virtuale oppure declinata nella modalità dell'impresa simulata. Non ho nulla contro il virtuale, ma andare in azienda e respirarne l'aria è una cosa diversa. Con questo non voglio dire che al Sud non ci siano esperienze di grande livello, non è così. Una seconda osservazione riguarda i licei, dove l'alternanza è risultata impegnativa e soprattutto senza reale valore aggiunto per gli studenti: i licei – diversamente dagli istituti professionali e dai tecnici – avevano meno relazioni con le aziende del territorio e pur di assolvere all'obbligo hanno finito per mandare i ragazzi negli uffici delle università o a fare i custodi nelle sale dei musei... Tutte esperienze utili alla crescita, non è questo il punto, ma è difficile affermare che abbiano portato un valore aggiunto al curriculum dello studente: la connessione liceo/museo non è di per sé vincente. Quello che voglio dire è che in senso lato ogni esperienza serve, ma non tutto impatta sul curriculum: non si capisce allora perché esperienze del genere debbano passare dalla scuola.

Il punto, se non vogliamo girarci attorno, è questo: l'obbligatorietà ha portato alcune scuole a ragionare in termini di dovere più che di opportunità per gli studenti. La mia idea è che le scuole debbano sviluppare al meglio la loro autonomia e che l'Alternanza scuola-lavoro debba essere un'indicazione, un suggerimento, ma non un obbligo. In alternativa si lasci l'obbligo ma la scuola possa rinunciare a farla, motivando e documentando la sua scelta. Se in un dato territorio, in un dato momento, ci sono le condizioni per fare 50 buoni percorsi di alternanza, perché farne per forza 200? È la scuola che può e deve valutare dove ci sono le condizioni per realizzare utili percorsi di alternanza. L'alternanza fatta bene è un plus e la scuola non priverebbe mai i suoi studenti di un'esperienza che li arricchisce: se l'Alternanza scuola-lavoro diventasse opzionale, le tante esperienze d'eccellenza non si interromperebbero, perderemmo soltanto i percorsi fatti perché era obbligatorio farli.

Forward



Alternanza scuola-lavoro alla Dallara, azienda parmense costruttrice di automobili da competizione. Il progetto ha già coinvolto 114 studenti nell'anno scolastico 2016/2017, e altri 114 faranno la loro esperienza di alternanza scuola lavoro quest'anno

Certamente una delle condizioni per fare utili percorsi di alternanza è che ci sia una buona co-progettazione, che è difficile e implica un grosso carico amministrativo: occorre sburocratizzare e dare più libertà ai docenti, senza regole calate dall'alto. In secondo luogo occorre uscire dall'idea di dover per forza mettere un voto a tutto, perché se non c'è un voto la materia non conta: è una visione ottocentesca, che ci porta ad avere curricula enciclopedici e studenti con le teste piene, che però è il contrario del crescere persone con teste ben fatte.

Infine dobbiamo riconoscere che la piccola e media impresa fa un investimento accogliendo uno studente in alternanza e affiancandogli un tutor formato, questo va riconosciuto in termini di defiscalizzazione o in altro modo, altrimenti l'alternanza sarà appannaggio solo delle grandi imprese e la maggior parte del nostro tessuto imprenditoriale non ce la farà.

Tra l'altro all'Alternanza scuola-lavoro sarebbe meglio cambiare nome, sottolineando di più l'interazione che deve esserci fra scuola e lavoro, è questo l'elemento caratterizzante. Alleanza scuola-lavoro ad esempio è un nome migliore.